Le donne si raccontano Una collana della «Luna»

L'8 marzo la casa editrice «La Luna», che intanto è diventata una cooperativa di donne, ha festeggiato il suo primo anno di attività inaugurando una collana di diari. Il primo, «Quando si cantava giovinezza», è di una palermitana, la pittrice Sistina Fatta Della Fratta che ripercorre le vicende sue personali e della sua famiglia nel palazzo patrizio di piazza Marina a partire dagli anni 30 fino alla seconda guerra mondiale. Il secondo titolo, «Paura», è il diario di una torinese, Renata Vaschetto, che racconta la sua nevrosi con lucida consapevolezza ricostruendo la dura atmosfera di una famiglia piemontese negli anni del boom economico. Entrambi i diari saranno in libreria entro marzo. Imminente è la pubblicazione del libro, «Mary per sempre», di Aurelio Grimaldi che raccoglie storie sull'amore, la donna e il sesso raccontate dai giovani detenuti del carcere minorile di Malaspina a Palermo.

Alberto Martinelli: il capitalismo e il pensiero dei suoi critici, da Marx a Polanyi

Diversi e più moderni?

Qual è la specificità del capitalismo? «Non dalla scienza economica — mi fa osservare Alberto Martinelli — sono venuti i contributi più importanti per comprenderla. L'oggetto di questa scienza, infatti, è l'economia, non il capitalismo, che è una formazione storico-sociale complessa in cui sono compresenti e agiscono, assieme ai condizionamenti economici, quelli culturali, sociali e politici». Si capisce allora perché le cosiddette leggi della scienza economica, formulate come leggi astoriche e oggettive, al di fuori di questi condizionamenti, sballano così spesso alla prova coi fatti reali. Il punto di vista economico appare fortemente riduttivo per comprendere una civiltà storica, sviluppatasi come realtà sempre più complessa da ormai quattro secoli. Non a caso, studiosi come Marx, Weber, Schumpeter, Polanyi, Parsons e Smelser, che hanno indagato il capitalismo in senso proprio, hanno dovuto elaborare punti di vista più comprensivi e critici di quello riduttivamente economico.

A questi autori Alberto Martinelli ha dedicato i saggi ora raccolti in Economia e Società *(Edizioni Comunità, pp. 166, L. 20.000). E proprio per mettere a fuoco, tra l'altro, il contributo da essi dato alla comprensione della specificità del capitalismo. Un tema centrale nelle loro indagini, a cui ha dato straordinario risalto l'interrogativo, allora incombente, sui destini ultimi di questa formazione storico-sociale.*

È ben noto il contributo di Marx, di cui Martinelli discute, come per gli altri autori, sia i limiti sia le suggestioni tuttora valide per sviluppare indagini che portino a una maggiore comprensione della specifica natura del capitalismo. La critica di Marx all'economia lo porta a indagare la dimensione economica come ossatura materiale della società borghese articolata dai rapporti sociali. La teoria marxiana non riduce perciò tutti i rapporti sociali a rapporti economici, ma fa piuttosto l'inverso. Analizza i processi economici nelle forme generali dei conflitti di classe, connettendo così strettamente economia e società capitalistiche.

La critica alla scienza economica diventa emblematica in Polanyi, per il quale tutta la cultura economica è l'immaginario dell'epoca capitalistica, che — caso unico e anomalo nella storia delle forme di società — ha elevato il mercato a istituzione onnipervadente e disgregatrice delle forme di solidarietà e reciprocità sociale.

Chiedo a Martinelli quali tratti distintivi del capitalismo moderno, individuati da questi autori, metteresti in cima a tutti? «Metterei per primi — mi risponde — gli orientamenti culturali dell'agire sociale individuati da Weber, che nella sua terminologia sono, il razionalismo (organizzazione razionale del lavoro, calcolo razionale del capitale, etica economica razionalistica, ecc.), lo spirito acquisitivo (l'orientamento al guadagno, all'accumulazione) e l'individualismo concorrenziale. Sono orientamenti che permeano tuttora tanta parte dell'agire sociale».

Quale giudizio critico è oggi possibile su di essi? L'opinione di Martinelli è che tutti questi orientamenti culturali dell'agire presentino una forte ambiguità e contraddittorietà. Per esempio, il razionalismo, accanto alle conseguenze positive cui dà luogo, attiva anche meccanismi razionali di sfruttamento. Di più la concezione razionalistica dell'agire efficiente come adeguamento dei mezzi a un fine viene meno se si appanna la concezione di una razionalità che mette al primo posto la salvaguardia dell'ambiente naturale e umano. Così, la corsa sfrenata all'utile individuale porterebbe alla disgregazione sociale e al non rispetto degli stessi diritti individuali, se avesse via libera. In realtà, i meccanismi competitivi, che incentivano le disuguaglianze sociali, non possono esistere altro che in un mix, cioè assieme a quelli solidaristici, che promuovono l'uguaglianza sociale. Diceva Shumpeter, un conservatore che assegnava però *al socialismo una netta superiorità sul capitalismo: l'unica debolezza del socialismo è che i meccanismi egualitaristici non incentivano l'innovazione, portano alla stagnazione del sistema.*

Il libro di Martinelli, scritto con grande chiarezza di linguaggio, ha il merito di riproporre, dentro la nostra contemporaneità, una riflessione sociologica di forte respiro, quale serve oggi per valutare la sfida di una civiltà già presentita nel «Faust» di Goethe: le grandi potenzialità ma, assieme, i gravissimi rischi che il progetto moderno, suscitato dal capitalismo, comporta.

Piero Lavatelli

La Coccinella, dieci anni di libri-gioco col «buco»

Ha dieci anni la novità dei libri-gioco della Casa Editrice «La Coccinella» che ha iniziato nel 1977 l'attività con la collana dei «libri coi buchi», diventati ormai un classico nella letteratura per la prima infanzia. Per il decennale, «La Coccinella» ha stampato un ricco catalogo (si può richiederlo all'indirizzo di Varese, Cap 2100, via Crispi 77), con una dotta prefazione di Bruno Munari. In dieci anni, oltre 70 sono i titoli pubblicati, 10 le collane e un primato nelle traduzioni: circa 10 le lingue straniere. Fra le ragioni del grosso successo di questa casa editrice, oltre la fantasia nelle continue invenzioni di libri per giocare e soprattutto per divertire, ci sono quelle che riguardano i prezzi di copertina, sempre molto contenuti.

Romanzi

Quarto Denuziere

MAURICE DENUZIERE, «Le tre querce», Rizzoli, pp 718, L 25 000

E quattro. Con «Le tre querce», edito da Rizzoli, Maurice Denuzière è giunto al quarto, grosso volume della sua trascinante saga della famiglia de Vigors, cominciata con «Louisiana» (Premio Bancarella 1980) e proseguita con «Ritorno a Bagatelle» e «Il cavaliere del Mississippi». Attraverso le pagine di questi romanzi, sullo sfondo dei grandi avvenimenti storici e civili dell'America, sono passate cinque generazioni della famiglia de Vigors, proprietaria della piantagione di Bagatelle in Louisiana. I primi due volumi erano imperniati principalmente sulla figura di una donna, Virginie, che aveva dato impulso alla piantagione e impresso della sua forte personalità i rapporti all'interno di essa, quindi, su Chares de Vigors, figlio di Virginie, che dopo gli anni di successo, mondanità e vita politica a Washington, torna a Bagatelle, con grande delusione della madre, solo per coltivarsi il suo elettorato. Poi è la volta del figlio di Charles, Gratien e, come sempre, altri drammi, emozioni, amori, l'intero universo della vita. Con «Le tre querce» siamo a Osmond de Vigors, ormai bisnipote della mitica Virginie, e con lui siamo agli anni Venti, gli anni di Sacco e Vanzetti, dell'affermazione del jazz, dei primi successi di Hemingway e di Faulkner. Anni che l'autore rivisita nella loro dimensione storica, alla quale si mescolano le vicende private, ora drammatiche ora sentimentali, di Osmond e della sua famiglia, con grande senso dei tempi narrativi e, come sempre, colore e atmosfera. E la lunghezza del romanza nonstanca.

Diego Zandel

L'ultimo impiccato

GIOVANNI LUZI, «Il giallo della strotta bagnera», La Spiga, pp 165, L 12000

Ecco un libro — questo «Giallo della sretta bagnera» che parla dell'ultimo impiccato di Milano nel 1862 — che si propone all'attenzione del lettore non soltanto perché, come dice la copertina, è «una storia vera narrata con il ritmo di un romanzo giallo», che, dunque, si legge, in certo senso, come un romanzo vero. Ma perché pone, se non altro, i problemi sollevati dalla pena di morte.

La pena di morte un argomento mai del tutto superato o accantonato se è vero che la accettano e sostengono non soltanto popoli con una tradizione culturale assai diversa dalla nostra, come il mondo islamico e la Cina, ma perfino Paesi che si richiamano ai grandi ideali umanitari del socialismo, Unione Sovietica in testa, se è vero che anche in Italia, guardando a un sondaggio di opinioni alcuni anni addietro, ci sarebbe una maggioranza favorevole al ripristino di questa barbara legge uno dei pochi esempi in cui lo Stato è più avanzato della società civile.

Nella Milano dell'Ottocento si muove e compie una catena di delitti un uomo che «rimarrà impresso nella mente del lettore», nella sua doppia veste di angelo del bene e di genio del male. C'è, in queste pagine, la Milano di un'epoca, «l'agglomerato urbano sotto la spinta dell'industrializzazione dell'economia lombarda» che «aveva superato la "cerchia antica" dei navigli, straripando fino alla "nuova cerchia spagnola" trasformando in sobborghi la zona intermedia di ortaglie, cosiddette "corpi santi"». L'autore, Giovanni Luzi, noto penalista milanese di recente scomparso, ricostruisce le gesta del cosiddetto «mostro» con mano abile, dosando i tempi e i modi da consumato giallista senza mai tradire la verità storica.

Peccato soltanto che, nel descrivere la china che porta all'ultima pena capitale che ebbe luogo in Italia nel secolo scorso, affiorino qua e là banalità «Ne avremo ancora per poco e dopo, magari, scoppierà il gran caldo. A Milano adesso è sempre così: non esiste più la mezza stagione» si legge a pagina 16, «annaffiavano con generosi bicchieri di buon vino» si legge a pagina 35.

Fabrizio Chiesura

Avvocato in scena

D. KINCAID, «Nonostante l'evidenza delle prove», Rizzoli, pp 338, L 23 000

Torna un avvocato sulla scena del romanzo poliziesco, annuncia trionfale la sovraccoperta di questo romanzo, dopo che Perry Mason è andato in pensione. Non è del tutto vero, giacché, ad esempio, il protagonista della *Tana dell'oste*, di Nino Filastò, premio Alberto Tedeschi per il 1986, è appunto un avvocato nell'esercizio delle sue funzioni. Torna un avvocato, però, che, come il non dimenticato Perry Mason, si esalta nel controinterrogatorio e sublima nell'arringa finale.

D. Kincaid, pseudonimo di un misterioso scrittore che sembra conoscere benissimo il codice e la procedura penale e i vizi e le abitudini del bel mondo hollywoodiano, tiene brillantemente le fila dei cinque-sei casi che l'avvocato Harry Cain si va assumendo via via nel corso del romanzo, ma ne fa un volubile farfallone incapace di resistere all'ancheggiare di una qualsiasi sirena di bell'aspetto, un cinico patrocinatore di cause da cui spremere parcelle di almeno cinque zeri di dollari, un immorale sofista indifferente alla realtà giudiziaria e capace di far assolvere un criminale che per caso sia anche suo cliente. L'impressione è che di tutto questo Kincaid si compiaccia e il suo avvocato Cain non s'avveda. Noi ricordiamo Perry Mason come un paladino della Giustizia e mal sopportiamo questo suo recentissimo erede, lanzichenecco della giurisprudenza.

Aurelio Minonne

Gioco di luci

SERGIO FERRERO, «La valigia vuota», Longanesi, pp 132, L 18.000.

In un piccolo, isolato paese della costa ligure, raggiungibile solo via mare, arriva — fuori stagione — un giovane che si presenta come scrittore di storie. Di lui si sa poco, ma in quell'ambiente chiuso, che sembra volersi difendere dal riemergere di oscuri scandali forse risalenti all'ultima guerra, in mezzo a personaggi singolari (un parroco che savonaroleggia sulla corruzione del suo gregge, un forestiero che convive con la vedova di un suo amico scomparso in circostanze non chiare, un vecchio maestro i cui annosi legami con alcuni miti culturali tedeschi lo hanno additato alla pubblica esecrazione, una anziana pazza ninfomane che si aggira nei dintorni) appare come l'unico punto certo di riferimento reale di una atmosfera un poco allucinata.

L'autore, a cui non mancano maestria narrativa e capacità di coinvolgimento, è molto abile nel creare attesa e curiosità nel lettore, che viene accompagnato passo passo nella scoperta di retroscena la cui poca rilevanza sembra promettere però sviluppi appassionanti a coronamento delle ricerche del giovane protagonista. Ma d'un tratto, lo scenario muta, si rovescia e il giovane storico diventa improvvisamente — lui, l'elemento saldo — il centro di un insondabile mistero, mentre l'ambiente circostante riconquista i caratteri della banale quotidianità.

Gli abitanti del paese rimangono con una valigia vuota e lo stesso destino sembra toccare, alla fine, anche al lettore. Succede come quando, in certe regie teatrali che si rifanno a modelli cinematografici, il fascio delle luci fa emergere repentinamente una nuova realtà, cancellando nel buio più assoluto la scena precedente. Ma un romanzo — sembra suggerirci l'autore — così è altro, se non un gioco di luci? E forse lo è anche la vita. O no?

Augusto Fasola

Come in qualsiasi città del mondo, vedo in Lisbona pochi ristoranti e trattorie, scarsamente frequentati, eccetto la domenica, in cui è facile incontrare tipi curiosi, visi senza interesse, una serie di «appartati» dalla vita. Accadeva che, quando dovevo cenare, quasi sempre incontravo un individuo il cui aspetto, che al principio non mi interessò, cominciò ad interessarmi poco a poco. Era un uomo che dimostrava circa trent'anni, magro, più alto che basso, esageratamente curvo quando sedeva, vestito con una certa trascuratezza. Al viso pallido e privo di fattezze interessanti, un'aria di sofferenza non aggiungeva interesse ed era difficile definire che specie di sofferenza indicasse quell'aria; sembrava indicarne varie: privazioni, angustie e quella sofferenza che nasce dall'indifferenza di aver molto sofferto. Mi resi conto che un'aria intelligente animava in modo incerto le sue fattezze. Ma l'abbattimento, l'inerzia della fredda angustia, celava con tale regolarità il suo aspetto che era difficile intravedere, al di là di questo, qualsiasi tratto. Seppi accidentalmente, da un cameriere del ristorante, che era un impiegato di commercio di una ditta lì vicina. Era consuetudine vederlo con un cappello nero, qualcosa come una protezione affinché non gli fuggissero le idee geniali che gli ribollivano nel cervello, con un logoro pastrano sul braccio e una penna stilografica che usava per scrivere, sui vasti muri bianchi, labirinti di idee a mo' di impronta digitale dei suoi tanti io che occultava nell'intimo e che avrebbero dovuto, col tempo, sommergere il mondo. Dietro specchietti rotondi nascondeva due occhi piccoli e sghembi, languidi ma con un brillio speciale, in quel viso affilato, apparentemente grigio: *si tratta di Fernando Pessoa visto da se stesso attraverso la penna magica di Tullio Pericoli, capace di «dare ad ogni emozione una personalità, ad ogni stato d'animo un'anima», che senza averlo mai visto, lo conosce attraverso il filo misterioso dell'arte. Si tratta di uno dei 49 ritratti proposti nella pubblicazione realizzata dall'Indice con cui la rivista fino ad oggi ha aperto in prima pagina le sue edizioni.*

FABIO RODRÍGUEZ AMAYA

segnalazioni

ROMANO GIACHETTI, «Lo scrittore americano», Garzanti, pp 280, L 22 000 - Da gran tempo residente in USA, e là docente di italiano, l'autore propone una serie di ritratti — frutto di incontri personali — di letterati americani, dai tempi «eroici» del primo Novecento ai moderni discepoli delle scuole di tecnica narrativa.

SUT MILLER, «La buona madre», Mondadori, pp 332, L 22 000 - Il conflitto tra i sentimenti materni di una giovane donna e il suo desiderio di dedicarsi ad un nuovo amore per un uomo costituisce il tema di questo romanzo di una scrittrice americana, buona narratrice come molti suoi giovani compatrioti, con qualche aspirazione in più.

NIGEL NICOLSON, «Napoleone in Russia», Rizzoli, pp 302, L 30 000 - Il fatale 1812, con la disastrosa campagna che doveva portare Napoleone sulla via del declino, è raccontato in questo libro, come decisiva premessa del definitivo fallimento — due anni più tardi — del sogno imperiale bonapartista. Interessante anche l'apparato fotografico.

JOÈ BOUSQUET, «Tradotto dal silenzio», Marietti, pp 210, L 24 000 - Ferito in guerra, nel 1918 a 21 anni, alla spina dorsale, il giovane Bousquet rimase paralizzato fino alla morte, avvenuta nel 1950: nella lunga malattia diventò scrittore, saggista e delicato poeta. Queste sono struggenti pagine di un diario di sofferenza e riscatto.

AUGUSTE DE VILLIERS DE L'ISLE-ADAM, «Racconti crudeli», Editori Riuniti, pp. 290, L 24.000 - Tra decadentismo e simbolismo, tra ironia e violenza questi racconti offrono in pieno Ottocento un alto esempio di eleganza e raffinatezza letteraria. La presentazione è di Mario Luzi.

CAROL GILLIGAN, «Con voce di donna», Feltrinelli, pp. 182, L. 25.000 - L'autrice, docente di psicologia ad Harvard, si propone di studiare, sulla base di alcune inchieste dal vivo, la nascita e i modi di formazione della capacità di giudizio e di scelte morali all'interno dei processi di sviluppo della personalità femminile.

Racconti

Sfida con Eros

MARGUERITE DURAS «Testi segreti», L 9000 Feltrinelli pp 73

Sotto questo titolo ipocrita, sorprendente da parte di un'autrice che ha sempre rinnegato la maschera del pudore e trovato comico il concetto di privacy, sono stati raccolti tre brevi «racconti» pubblicati separatamente tra l'80 e l'82.

Il primo, *L'uomo seduto nel corridoio*, descrive un amplesso tra un uomo e una donna, in una casa racchiusa in una natura vasta e indifferente come il grembo di una madre. Tutta la panoplia erotica viene dispiegata dalla coppia onanismo, sodomia, voyeurismo, fellatio, sadismo. Il sesso è sacrificio e cerimonia, balletto brutale in cui l'essere umano sfida Dio e la morte e conosce nel caos del disordine l'uno e l'altra.

Il secondo, *L'uomo atlantico* è il copione dell'ultimo film della Duras. Segna l'esaurirsi della sua pratica cinematografica: il punto limite della sperimentazione. Lo schermo rimane buio per lunghi quarti d'ora. L'attore, Yann Andrea, viene descritto e diretto da una voce off, quella della donna, regista, narratrice, che racconta la rottura del loro legame e tenta di «rappresentare» l'assenza, la scomparsa dell'amante.

Il terzo, *La malattia della morte*, prevede un allestimento teatrale. Un omosessuale assolda una prostituta per avvicinarsi al mistero del corpo femminile e dell'amore. Il mare, una camera, un letto. La diagnosi cade dalla bocca della donna: lui è colpito dalla malattia della morte. No, non è L'Aids (non se ne parlava ancora), bensì una sorta di male morale, ontologico, l'impossibilità di essere se si ignora quel luogo di passaggio (il corridoio?) mistico e carnale: il sesso della donna.

Sembra che Marguerite Duras abbia accettato tre sfide, tre compiti assegnati da un maestro invisibile e sadico: 1) descrivete una tipica scena pornografica in modo esplicito ma poetico, 2) girate un film con un unico attore e con meno immagini possibili, 3) immaginate un omosessuale e una puttana insieme in una stanza.

E lei ce la fa. Applausi. Anche perché, e questa forse è una delle ragioni del suo successo, chi vince sempre è la donna, perfino quando non viene desiderata, né amata. È lei che dirige l'amplesso, è lei che muove l'attore, è lei che congeda l'uomo. E alla fine, è lei che gode e che firma.

Laura Kreyder

Pensieri

Parola e spirito

IOAN P COULIANO «Eros e magia nel Rinascimento», Il Saggiatore, pp 423, L 35 000

Lo storico delle religioni Ioan P. Couliano (nato in Romania nel 1950 e docente all'Università di Groninga) ha inteso seguire, già con i suoi studi precedenti, tra cui *Esperienze dell'estasi dall'Ellenismo al Medioevo* (Laterza, 1986), una duplice traccia di ricerca sul terreno della storia dello spiritualità una prima e quella indicata da Mircea Eliade e che privilegia lo studio del sacro nei suoi momenti di rivelazione, una seconda e quella degli studi sul Rinascimento di Aby Warburg e della sua scuola (Panofsky, Saxl, Gombrich, Walker, la Yates) di certo liberi per traiettorie ed acquisizioni e che considera il «mondo rinascimentale» alla luce dei molteplici debiti con le filosofie, le scienze e le teosofie precedenti. Tra questi poli si articola il discorso erudito ed affascinante (non sempre facilmente accessibile) di Couliano.

Il rapporto tra l'uomo e il cosmo nel Rinascimento conosce numerosi svolgimenti ma tutti oltre le loro proprie modalità, hanno centro nella valenza operativa della *parola*. È una *parola* intensamente spirituale che utilizza come veicoli operazioni fantastiche anche molto complesse: l'eros, la magia, l'arte della memoria, la cabbala, l'alchimia. Couliano tesse una rete fittissima di corrispondenze tra autori e teorie che, sulla soglia della scienza moderna, hanno saputo compiere profonde trasformazioni culturali: da Marsilio Ficino a Giordano Bruno, da Pico della Mirandola a Campanella, da Savonarola a Lutero, i filosofi del Rinascimento hanno aperto la via all'evoluzione successiva del pensiero con profondo rigore morale.

Antonio Riccardi

Storie

Religione contro

FRANCESCO EREDDIA «I servi dell'Anticristo», Mursia pp 240 L 25 000

Dedicato alle eresie medievali con un intento volutamente divulgativo questo libro raccoglie in veste biografica le storie degli eretici italiani più famosi: dall'iniziatore del movimento patarinico, Arnaldo da Carimate, ad Arnaldo da Brescia, fino a fra Dolcino da Novara. L'autore, Francesco Ereddia, ha già pubblicato un saggio su *Religiosità e società medievale* (Principato, Milano 1979).

Le storie ruotano attorno a quella ventata innovativa — profondamente imbevuta di millenarismo e di spirito apocalittico e messianico — che percorse l'Italia e l'Europa intorno all'anno Mille in concomitanza con il risveglio della vita economica e il rapido incremento demografico, portatori di inevitabili tensioni sociali e politiche.

La vecchia impostazione della scuola idealistica — che pure ha annoverato studiosi della tempra di Raffaello Morghen — tendeva a dare del fenomeno ereticale una spiegazione che privilegiava il fattore religioso e riduceva tutto nell'ambito esclusivo della religiosità e spiritualità medievali. Ma contestare la gerarchia ecclesiastica, volere, come volevano gli eretici (spregiativamente bollati dalla Chiesa quali «piccole volpi» o «servi dell'Anticristo»), rendere effettivi e operanti in seno alla società i principi cristiani più genuini e autentici, significava chiedere un assetto più giusto ed egualitario della società stessa.

In questo libro sono evidenti gli esiti più interessanti degli studi medievalistici di Le Goff, di Duby, della scuola francese delle «Annales» e, infine, degli studiosi sovietici Bachtin e Gurevic. Apprezzabile il taglio narrativo, il gusto puro del narrare rende più efficace ed avvincente la ricostruzione di ambienti, situazioni, avvenimenti e conseguentemente, del quadro storico generale.

Gino Brancato

Gli antichi

Pranzi romani

ILARIA GOZZINI GIACOSA, «A cena da Lucullo», Piemme, pp. 207, L. 35 000.

«Dal momento in cui si alzavano, all'alba, fino a quando, verso il tramonto, tornavano a casa dopo il bagno alle Terme, i Romani di città passavano un'intera giornata fuori casa, al Foro, presso gli uffici pubblici, i tribunali, il Senato, tra le varie botteghe... Inevitabilmente perciò molti di loro mangiavano un boccone in "centro" senza perdere troppo tempo...». Dunque, anche gli antichi Romani andavano al bar (e si trattava, per lo più, di semplici osterie — chiamate popinae o thermopolia — che offrivano, a seconda della stagione, vino caldo o freddo, torte di ceci, focacce e altri cibi pronti).

Ilaria Gozzini Giacosa, milanese, classe 1948, appassionata di archeologia, ha raccolto dai «sacri testi» ogni riferimento alla gastronomia degli antichi Romani. Ne sono venuti fuori semplici appunti ma anche ricette e menu completi, che per anni ha fatto provare alla figlia e al marito. Da qui questo libro — «A cena da Lucullo» — che non è uno sterile gioco cultural-storico ma un esempio incredibilmente pratico della validità e dell'attualità di tutta una cucina, quella dei nostri primogenitori.

f.c.

Guide

Miraggio lavoro

A. ANNOVAZZI - T. ETTI, «Come trovare (o cambiare) un posto di lavoro», A. Vallardi Editore, pp. 134, L. 15 000.

Si tratta di una de *Le Guide-Hobby* dell'editore Vallardi. Anna Annovazzi e Tommaso Etti sono pseudonimi di una giovane professionista della ricerca e selezione del personale e di uno tra i più noti e qualificati selezionatori (di personale ancora) operanti sulla piazza torinese. Data la situazione disperata e disperante del mercato del lavoro, questo manuale offre non pochi suggerimenti utili, fondamentali, per un approccio corretto col mercato medesimo. Tre sono le domande-chiave alle quali tocca rispondere — e, a detta degli autori, valide per tutti indiscriminatamente — *cosa voglio, cosa posso, cosa c'è*. Seguono indicazioni e suggerimenti supportati dall'indiscutibile competenza degli autori maturata «sul campo». Il libro dà speranze senza alimentare però eccessive illusioni: questo, di per se, è già cosa buona. Ho qualche perplessità sulla sua validità per *tutti* mi chiedo e chiedo se davvero possa aiutare le masse questuanti presso i collocamenti. Ecco, questo è un libro (manuale) da leggere e da «provare», non v'è dubbio alcuno che un eventuale esito positivo nella ricerca del lavoro ripagherebbe l'investimento per tanto acquisto.

Ivan Della Mea

Musica

Africa dopo

J.K. KWABENA NKETIA, «La musica dell'Africa», SEI pp 278 L 22 000

Da un lato, in questi ultimi anni, la musica africana si è affacciata in prima persona in Europa, inserendosi nei circuiti del pop, dall'altro l'autore di questo libro è a sua volta africano e quindi non c'è il solito diaframma antropologico fra soggetto e oggetto. Sembra potersi dire tranquillamente che il libro esce, dunque, al momento giusto. Ma una premessa è doverosa: qualunque scoperta si faccia dell'Africa è sempre una scoperta in ritardo. Nella stessa collana, *L'Africa strangolata*, edito di recente, è sì un libro profetico, ma anche con diversi anni sulle spalle. E *La musica dell'Africa*, guarda un po', è originariamente apparso nel 1974. Questo comporta che quanti sono mossi da interessi d'attualità fenomenologica nei confronti della musica del continente-madre non troveranno risposte alle loro domande, nel senso che il pop africano qui non è assolutamente visto.

Detto questo, però, e proprio perché l'Africa è il continente-madre, lo studio di Kwabena Nketia resta un'ottima base per conoscere la tipologia delle diverse culture sonore africane. Qualche esempio al volo: associazionismo spontaneo e professionale dei gruppi, reclutamento e addestramento dei musicisti, strumenti, melodia e polifonia, i ruoli dei testi...

Il tutto con una virtù: l'autore sa distinguere fra le varie culture (l'Africa è solo il nome di un continente) e nello stesso tempo trovare i minimi comun denominatori. Se di Fela Kuti o King Sunny Ade qui non si poteva ancora parlare, resta tuttavia il limite di un'analisi che, se sa felicemente cogliere l'interscambio che in passato c'è stato fra Islam e Africa subsahariana, non sembrava cogliere già negli anni Settanta il travaglio d'una trasformazione che la cultura musicale africana pure si avviava a vivere. La vera domanda cui una trattazione tanto esauriente come questa non sembra preoccuparsi di dare risposta è: ma queste musiche, oggi come una dozzina d'anni fa, che ruolo hanno nell'Africa che cambia?

Daniele Ionio

Personaggi

Un rogo meritato?

FRANCO CORDERO, «Savonarola. Profeta delle meraviglie», Laterza, pp. 560, L. 45.000.

Il primo volume di questa biografia (prevista in tre parti) aveva un sottotitolo vagamente ammaliatorio: «Voce calamitosa». Il sottotitolo di questo secondo volume è certo meno cupo, quasi allegro: «Profeta delle meraviglie». Ma le meraviglie di quegli anni sono le «horrende guerre» che presero il via dalla famosa calata di Carlo VIII per finire con la perdita dell'indipendenza da parte della maggioranza degli Stati italiani.

Il biennio 1494-95 è per il frate domenicano un periodo di svolta. Da annunciatore di sciagure, si fa profeta della repubblica fiorentina che, cacciati i Medici, tenta di fondare, all'interno, una propria governabilità e di recuperare, all'esterno, la tanto agognata Pisa. (I pisani terranno botta fino al 1509 quando — con giubilo di Machiavelli — dovranno cedere alle nuove milizie fiorentine).

Ora, a capo dei *piagnoni* suoi seguaci, il Savonarola è impegnato nel propagandare un estasiato discorso di penitenza, di purga dai peccati al fine di risanare Firenze e farne un centro su cui basare il rinnovamento della Chiesa. E dal pulpito saetta contro i «tiepidi». Ma non saranno i peccati che lui denuncia a perdere l'Italia, come gli rimprovererà anni dopo Machiavelli. Il quale Machiavelli si dice appartenesse al gruppo dei *compagnacci* che, con papa Alessandro VI Borgia da Roma e l'altro gruppo degli *arrabbiati*, facevano salda opposizione.

Di fede *arrabbiata* deve essere anche il Cordero, impegnato strenuamente nel descrivere il frate come un «animale da teatro» che con le sue prediche atterrisce le masse, inclampando peraltro in «tics» egoistici e in «gesti atrabiliari» che alla fine gli «costeranno cari». E, in effetti, come si sa, il Savonarola sarà condannato a morte nel 1498 e bruciato in piazza della Signoria. Argomento, questo della condanna, oggetto del terzo volume. Ma già qualcuno può presumere che il fanatico e anacronistico frate quasi l'abbia meritata, per quei suoi «stilemi da sovrano» che gli rinviene addosso il Cordero, insieme con la mira di voler costruire, da «mistagogo furbo», uno stato «totalitario popolar teocratico», privo di «sfere private e colture mondane», ma abbondante di «spie, repressione, giustizia sanguinaria». Il tutto con l'aggiunta di due accenni ad Hitler.

Gianfranco Berardi